

Mitra e pistole per la più grossa impresa banditesca degli ultimi anni nella Capitale

Rapina da 350 milioni a Roma

Cinque all'assalto della cassa dell'INAIL

Si sono impossessati delle buste paga dei 2.500 dipendenti dell'ente di assistenza ai lavoratori invalidi - Dieci impiegati costretti a sdraiarsi per terra - Il colpo perfettamente organizzato - Altre tre rapine per ottanta milioni nella capitale: due in mattinata, la terza ieri sera



L'ufficio-cassa dell'INAIL dove i banditi hanno rapinato mezzo miliardo di lire. A destra: uno degli impiegati, colto da dolore.

Come nei romanzi polizieschi: organizzazione perfetta, tempismo, e bottino da far girare la testa: 343 milioni di lire. Quella portata a termine ieri mattina a Roma è stata la rapina più grossa nella storia delle imprese criminali della capitale. In cinque, entrati in azione in tempi diversi con perfetta sincronia, hanno rapinato le buste paga di 2500 dipendenti dell'INAIL (Istituto nazionale assistenza infortunati del lavoro), nel quartiere Prati. Il «colpo» è stato compiuto alle 12,30 in pochissimi minuti, e i banditi sono riusciti a dilagare su due voluminosi scatoloni ed un grosso sacco pieni di banconote e pezzi di metallo. La polizia potesse mettersi sulle loro tracce. Appena due ore prima c'erano già state altre due rapine in una banca e in un ufficio delle imposte dirette, che complessivamente hanno fruttato ai malviventi circa ottanta milioni di lire, mentre una quarta rapina di 5 milioni è stata compiuta in una gioielleria nel pomeriggio.

Ma il colpo è andato a vuoto

Banditi armi in pugno sul treno Parigi-Roma

Dalla nostra redazione

TORINO. 24. Clamoroso fallimento di una rapina ad un vagone postale agganciato al «diretto» Parigi-Torino, questa mattina alle 6, tra i due domini sono penetrati con uno stratagemma nel vagone, hanno sventrato a coltellate i sacchi che avrebbero dovuto contenere i valori e che invece erano pieni di meno pregiata corrispondenza e stampe. Ai realizzatori del colpo, organizzato nei minimi particolari, era venuta a mancare l'informazione principale, e cioè che quel treno non ha mai trasportato valori.

Tutto ha avuto inizio alla stazione di Bardonecchia. Qui il 217 Parigi-Torino arriva quotidianamente alle 6 del mattino per il carico-scarico dei sacchi postali e per la aggiunta al convoglio, composto di vagoni francesi, di alcune carrozze italiane. Pochi minuti prima che il treno si rimettesse in moto, i due impiegati postali addetti al vagone blindato francese — Paquale Veneziano, 50 anni, e Giacomo Tencone, 53 anni, ambedue di Torino — hanno sentito bussare alla porta. Hanno chiesto chi fosse ed una voce ha loro risposto: «Dobbiamo consegnare un pacco per l'ispettore postale». I rapinatori erano evidentemente al corrente che spesso alcuni plichi venivano consegnati agli addetti al vagone postale con un biglietto, quando cioè il carico dei sacchi di corrispondenza era già avvenuto, e sempre pochi minuti prima della partenza del treno per Torino.

Due impiegati, a loro volta, abituati a questo tipo di «consegna dell'ultima ora», non hanno avuto sospetti di sorta ed hanno aperto la porta. Si sono visti puntati al dorso una pistola e due coltelli. Non hanno potuto fare altro che alzare le mani e addossarsi ad una parete. In effetti, uno dei tre malviventi portava un voluminoso pacco che, evidentemente avrebbe dovuto distogliere l'attenzione di chi avesse visto il terzo entrare nel vagone postale.

Mentre uno dei tre banditi richiudeva la porta, gli altri due legavano con alcuni pezzi di corda i due impiegati e li imbracciavano. Poi, mentre uno dei tre malviventi montava la guardia ai due impiegati, gli altri due malviventi armati di coltelli si davano a squarciare i sacchi, dai quali, inesorabilmente, si riversava un'enorme quantità di carta: normalissima corrispondenza.

Poi gettavano da un finestrino i pezzi di corda che, sentiti loro rimasti, il pacco con cui s'erano presentati e un paio di plichi, evidentemente per non lasciare tracce. Nel frattempo il convoglio era giunto alla stazione di Bussoleno: i tre scendevano e, fatti pochi passi, sulla statale, s'infilavano in un'autoletta con un volante, pronto a complice al volante, allontanandosi.

Stava per tornare in libertà

Morto il «dimenticato» per 4 anni in manicomio

AGRIGENTO, 24. È finita in maniera tragica la vicenda del detenuto che, «dimenticato» quattro anni in manicomio — dopo averne scontati cinque infittiti per misure di sicurezza — mentre finalmente aspettava di essere rimesso in libertà a seguito delle vibranti proteste dei familiari, è improvvisamente morto — a quanto pare — per infarto cardiaco.

Non è il primo caso di un detenuto «dimenticato» nel carcere o in manicomio.

Vittima di questo ennesimo caso giudiziario conclusosi tragicamente è stato Angelo Sanvito, di 49 anni, che nel 1964 fu rinchiuso al manicomio di Agrigento dove, illigato con un altro detenuto, gli procurò la frattura del femore destro. Il poveretto, rinchiuso in ospedale, vi morì un paio di mesi dopo per sopraggiunte complicazioni. Il fratello, Scantoni, Angelo Sanvito fu ritenuto infermo di mente e condannato a 5 anni di pena da scontare al manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto. Scantoni, cinque anni, il Sanvito, ormai guarito, sarebbe dovuto tornare in libertà da quattro anni, ma una volta rinchiuso è diventato un numero di cui si è scordati.

U.t.

Palermo: sanguinosa rapina nel centro

Sanguinosa rapina a 24 sera a Palermo. Un commando formato da tre giovani col volto coperto da calze nere, armati di pistola di grosso calibro, ha fatto irruzione poco dopo le 21 di questa sera, in un deposito di bombole di gas nella centralissima via San Paolo. In quel momento erano presenti nei locali dell'esercizio due dipendenti della ditta i fratelli Fuvica e Francesco Di Chiara.

Ad un cenno di reazione di uno dei due impiegati, i rapinatori hanno cominciato a sparare all'impazzita, ferendo gravemente i due fratelli. Poi sono fuggiti a piedi facendo perdere le proprie tracce nei vicoli circostanti. Fuvica e Francesco Di Chiara, soccorsi da alcuni passanti richiamati dal rumore degli spari, sono stati ricoverati all'ospedale della Croce Rossa di Villa Sofia feriti da numerosi colpi di arma da fuoco al torace e ai fianchi. I medici hanno espresso per tutti e due la riserva sulla vita.

so. C.

L'ipotesi si va facendo strada nel corso delle indagini per il rapimento di Bolis e Panattoni

UNA SOLA GRANDE BANDA ORGANIZZA I SEQUESTRI?

Scconcertante serie di analogie con gli ultimi clamorosi casi: da Paul Getty, a quello Rossini - Supervisore dei controlli il capo della Criminalpol che si è occupato di indagini sulla mafia - Battuta d'arresto nell'inchiesta a Bergamo dopo la smentita degli arresti a Milano

Dal nostro inviato

BERGAMO, 24

Gli inquirenti a livello nazionale sono ripartiti alla volta delle loro sedi. A Bergamo, per le indagini sul rapimento di Pierangelo Bolis, sono rimasti alcuni dipendenti del dott. Sgarra che, a quanto sembra, continuerà a fare quotidianamente la spola fra Milano e il capoluogo orobico. Dopo la notizia di ieri notte, in base alla quale i carabinieri della Compagnia di Monza avevano trovato a Sesto San Giovanni la casa in cui Mirko Panattoni era stato sequestrato per 17 giorni — la notizia ha però avuto delle seche smentite sia dai carabinieri e dalla questura, che dallo stesso Enrico Panattoni, padre di Mirko — il silenzio sembra essere ancora una volta la sola notizia da registrare circa questo nuovo rapimento. Se ieri si era parlato, anche se in modo confuso, di un arresto sicuro avvenuto a Sesto e della probabilità di altri tre arresti nell'arco di poche ore, e tutti per il rapimento Panattoni, anche questa notizia è stata oggi praticamente smentita dalle autorità inquirenti.

La sua presenza a Roma è importante per l'inchiesta

Paul Getty arriva oggi per essere interrogato?

Paul Getty dovrebbe giungere a Roma oggi pomeriggio o, al massimo, domani. I magistrati che indagano sul suo rapimento lo attendono per interrogarlo. Oltre al rapporto consegnato al pm, sono anche James Fletcher Chase, l'emissario del re del petrolio americano. In attesa dell'arrivo di Paul Getty, ieri mattina il procuratore ha chiesto al giudice istruttore, Rossi — i magistrati di Lugone che conducono la istruttoria sul «caso» Getty hanno interrogato in carcere di Rebibbia Giuseppe Lamanna, uno degli imputati per il sequestro. Si è trattato di un interrogatorio fume, durante il quale, alla presenza dei suoi avvocati difensori, Vincenzo e Tommaso Spaltro, il Lamanna è stato interrogato dalle dieci del mattino fino alle tre del pomeriggio.

Giuseppe Lamanna — come, del resto, tutti gli altri imputati — ha sostenuto di essere completamente estraneo al rapimento di Paul Getty. Il denaro che gli hanno trovato in casa — risultato parte del riscatto — gli sarebbe stato consegnato, secondo la sua versione, da due persone. A Milano è stato dato in tutto 25 milioni — ha detto in sostanza il Lamanna — e mi hanno ordinato di cambiare le banconote in denaro «pulito» altrimenti si sarebbero vendicati sulla mia famiglia... neanche seppio che erano i soldi del riscatto pagato da Getty». Naturalmente, Giuseppe Lamanna non è in grado di dire chi siano queste persone, o forse non vuol dirlo. Lamanna infine, ha affermato di non conoscere nessuno degli altri accusati, tranne Domenico Barilino, suo fratello Santo, Antonio Perna, questi ultimi due incriminati, almeno finora soltanto per traffico di stupefacenti.

Dall'ufficio personale del Pollicino Gemelli è stato ieri confermato che Domenico Barilino, il 12 dicembre scorso — giorno del pagamento del riscatto — era presente al lavoro a partire dalle 8: sembra improbabile che qualcuno abbia potuto firmare il cartellino in sua vece, dato che la «timbratura» del cartellino è controllata costantemente da sorveglianti.

Più esattamente, è stata ridimensionata entro i limiti di un normale operante del poliziotto che — a causa appunto delle inspiegabili fughe di notizie e della loro pubblicazione da parte di alcuni quotidiani — aveva dovuto essere accelerata e che quindi, secondo gli inquirenti, non aveva dato i risultati sperati. Non necessariamente l'operazione che era in corso a Sesto doveva essere inquadrata nell'ambito delle indagini sul rapimento del piccolo Mirko Panattoni. Sembra comunque fuori di dubbio che qualche cosa riguardante le indagini circa il rapimento di Mirko si stia muovendo e riteniamo indicativo il fatto che il fulcro di queste indagini si trovi proprio nelle immediate vicinanze di Milano e oltre tutto nella medesima zona che a suo tempo venne largamente selettata dagli inquirenti per il rapimento di Pietro Torielli.

Sospetti che potessero estendere del collegamento tra il rapimento Torielli e quello Panattoni, è la bellezza di un miliardo e mezzo, e quello Panattoni, erano sorti quando ancora il piccolo Mirko si trovava nelle mani dei suoi rapitori. Se i distanziamenti di mesi si riflettono su un altro clamoroso caso di sequestro di persona — quello avvenuto nel luglio scorso a San Marino, vittime il dottor Rossini e la figlia Rossella, rilasciati anche loro dopo 17 giorni — per un bene pagato una cifra analoga, è sborsata da Enrico Panattoni per riavere il figlio (300 milioni) — non si possono non notare delle preoccupanti analogie.

Grosso modo, infatti, il sistema usato dai rapitori del Rossini e quello usato da chi ha rapito il piccolo Mirko, per entrare in possesso del denaro del riscatto, è stato identico: sia l'avvocato Bonelli (il legale della famiglia Rossini che mantiene i contatti con i rapitori), sia Enrico Panattoni, si recarono all'appuntamento seguendo una pista che veniva indicata loro di volta in volta con una serie di lettere lasciate lungo la strada che dovevano percorrere. In entrambi i casi, i messaggi erano stati fatti scrivere dai rapitori agli stessi sequestrati, tanto che Enrico Panattoni ha raccontato i casi delle difficoltà a decifrare le indicazioni che suo figlio, un bambino di sette anni, aveva scritto sotto dettatura dei rapitori.

Per quanto riguarda invece il collegamento fra il rapimento di Panattoni e quello di Pietro Torielli, questo sarebbe costituito dall'identificazione, effettuata nel corso delle indagini, di elementi fortemente sospettati e che avrebbero a Trezzano sul Naviglio, il piccolo centro alle porte di Milano dove risiede anche il padre di Enrico Panattoni, Giuseppe Ciulla e Salvatore Ugone, entrambi recentemente avvisati di reato, appunto per il rapimento Torielli.

Per questo punto, per chiudere il cerchio, manca solo una breve riflessione circa il lancio della bomba a mano contro l'auto di Panattoni, avvenuto 12 ore dopo il rapimento di Pierangelo Bolis: tutti sanno qui a Bergamo, che Enrico Panattoni, dal giorno in cui ha potuto abbracciare Mirko, si era prefisso di arrivare all'identificazione dei rapitori (il bambino ha sofferto molto durante quei diciassette giorni di reclusione ed è quindi più che comprensibile la reazione di un padre in questo senso).

Le indagini personali di Enrico Panattoni hanno in un certo senso condizionato quelle della polizia e dei carabinieri, se non altro nel tentativo di parte di quei ultimi di raggiungere da eventuali ritorsioni. Si potrebbe quindi dedurre che, dopo aver effettuato il rapimento di Pierangelo Bolis, qualcuno dei rapitori si sia ricordato di Enrico Panattoni, e abbia voluto riconsigliarlo, con la bomba a mano, di desistere dai propri propositi.

Forse tutto ciò spiega anche i due viaggi effettuati dal dottor Li Donni (ex questore di Palermo ed esperto di questioni mafiose, oltre che coordinatore delle indagini svolte dalla polizia su tutti i rapimenti avvenuti recentemente) tra Bergamo e Roma in questi ultimi giorni, nonostante la presenza, qui in città, del dottor Sgarra, e per i quali ha dovuto senza dubbio trascurare importanti impegni che lo attendevano nella Capitale.

Secondo un esperto del vigili del fuoco, le fiamme avrebbero proceduto lentamente all'interno del collegio, dove il fumo e causando la asfissia dei dormienti. Scene strazianti sono avvenute quando intorno all'edificio si sono radunate centinaia di persone, fra cui i parenti dei collegiali. Alcuni piangevano e gridavano cercando di aprirsi un varco tra i cordoni tesi dai vigili del fuoco e dalla polizia.

Secondo un prete del collegio, l'incendio è scoppiato intorno alle 22.35. I vigili del fuoco affermano di avere ricevuto l'allarme alle 23.10, un lasso di tempo enorme sul quale l'autorità dovranno far luce.

A quanto è stato possibile sapere sulla base delle prime dichiarazioni, un prete responsabile dei ragazzi nel dormitorio è stato il primo a dare l'allarme. Altri preti sono accorsi ma il ca-

c. h. Mauro Brutto

Ragazzi dai 13 ai 16 anni vittime di una spaventosa sciagura in Belgio

25 morti nel rogo del collegio

Devastato il dormitorio al terzo piano dell'istituto del Sacro Cuore di Heusden — Forse un mozzicone di sigaretta la causa della tragedia — Sorpresi nel sonno — Le fiamme hanno trovato alimento nei box di legno che circondavano i letti

LA RICHIESTA DELLA PROCURA DI ROMA

A giudizio il consiglio dell'Ordine dei medici

Giro di oltre cento milioni utilizzati per fini diversi da quelli previsti — Il lungo capo di imputazione

Il rinvio a giudizio nei confronti dell'intero consiglio provinciale dell'Ordine dei medici della capitale è stato chiesto alla procura della Repubblica di Roma che ha mosso un'ipotesi di reato per la gestione conclusasi nel 1970. Ancora gli stessi due imputati, secondo il pm, devono rispondere di peculato per aver distratto somme facenti parte del patrimonio dell'ordine che destinavano a fini diversi da quelli istituzionali e peraltro di privato vantaggio. Quasi due milioni e mezzo prelevati dalla cassa dell'Ordine sarebbero serviti per materiale propagandistico di Peratoner, Pellegri e altri consiglieri durante la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio.

Ugo Peratoner e gli altri consiglieri (Pellegri, Custerri, Linguisti, Marchiava, Monaco, Simonetti, Troccoli, Bonazzi, Menegale, Giannotti, Giannolla, Cavalli) dovrebbero poi rispondere di vari episodi sempre di peculato per aver distratto somme di denaro e di denaro riscosso in regalo a favore del medico provinciale di Roma Del Vecchio, alle figlie di alcuni consiglieri dell'Ordine e allo stesso Peratoner.

Altri soldi presi sempre dalla cassa dell'Ordine sarebbero serviti per organizzare tornei di calcio, per fare pacchi dono ad alcuni giornalisti o addirittura per comprare un appartamento per fare due nozze alla figlia del medico provinciale di Roma Del Vecchio, alle figlie di alcuni consiglieri dell'Ordine e allo stesso Peratoner.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata fatta all'inizio di dicembre dello scorso anno, ora il giudice istruttore deve decidere se rinviare o meno gli imputati a giudizio.

Nostro servizio

HEUSDEN (Belgio). 24. Ventinque ragazzi dai 13 ai 16 anni di età sono morti la notte scorsa in uno spaventoso incendio scoppiato nel dormitorio del collegio. L'edificio dove è avvenuta la sciagura, fa parte del complesso del Sacro Cuore, un istituto retto da un ordine religioso, per fare due nomi, circa 300 giovani, un centinaio dei quali convittori a tempo pieno.

Al momento del sinistro, nel dormitorio si trovavano 63 ragazzi. Trentotto di essi sono riusciti a mettersi in salvo in quanto dormivano al secondo piano. L'incendio ha invece devastato il piano superiore. Secondo le prime indicazioni, la maggioranza delle vittime sono morte per asfissia. Gli sventurati sono passati dal sonno alla morte, bloccati nei loro letti, senza avere la minima possibilità di cercare una via di scampo. Tre ragazzi sono stati trovati morti nei pressi di una finestra, dove forse cercavano scampo. Altri tre rinvenuti gravemente ustionati dai vigili del fuoco, sono morti in ospedale poco dopo il ricovero.

Secondo un prete del collegio, l'incendio è scoppiato intorno alle 22.35. I vigili del fuoco affermano di avere ricevuto l'allarme alle 23.10, un lasso di tempo enorme sul quale l'autorità dovranno far luce.



I resti di uno dei box che circondava i letti nel dormitorio devastato dalle fiamme

Dopo la decisione dell'Antimafia di indagare

Continuano le polemiche sull'affare Spagnuolo

Macaluso su «Rinascita»: «Dietro c'è tutto un sistema di potere» - Necessario un drastico e immediato intervento

Sul «caso Spagnuolo» continuano le polemiche rinfocate dalle rivelazioni che i giornali quotidianamente pubblicano. Ormai è chiaro come ha scritto su Rinascita il compagno Emanuele Macaluso che «L'affare Spagnuolo» è la vicenda in cui sono coinvolti con accuse e controaccuse pesantissime all'interno della polizia e della magistratura chiamano in causa non solo uomini di primo piano del partito ma anche uomini di secondo piano. In questa opera di pulizia che è necessario compiere immediatamente importante può essere l'apporto della commissione Antimafia che ha deciso di vedere chiaro sui casi Liggio, Rimi, Coppola in relazione appunto all'esplosione del caso Spagnuolo.

La stessa commissione ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura e al ministro di Grazia e Giustizia e degli Interni di comunicare al più presto le conclusioni delle indagini.

Terzi, l'Antimafia commentando questa decisione dell'Antimafia e riprendendo quanto ha scritto l'Espresso sul pesante scontro tra vari organi dello Stato, magistratura e polizia in primo luogo, ha detto che «ciò non basta».

Certo non basta ma è anche vero che ad esempio il ministro Zagari al quale pure compete il potere di iniziare una eventuale azione disciplinare contro quei magistrati che si fossero resi responsabili di comportamenti censurabili, per ora ha solo nominato un ispettore con un incarico vasto e vago.

Il consiglio superiore della magistratura, d'altra parte, si trincerava dietro una presunta impotenza a iniziare una qualsiasi azione e la situazione rimane ingarbugliata.